



L'ACQUA CONFEZIONATA NEL MONDO E IN ITALIA

Il mercato mondiale crescerà tra il 7% e l'8%, per l'aumento del reddito, il declino dei soft drinks e l'acqua pubblica ritenuta non affidabile in diversi Paesi

L'Italia è un mercato maturo ma ampio, nono al mondo per dimensione e secondo per consumi pro-capite. Siamo i terzi esportatori al mondo

I produttori italiani crescono, ma i margini sono in riduzione: le leve sono la differenziazione, con le acque funzionali e la sostenibilità, soprattutto nel packaging e nelle emissioni legate al trasporto

Milano, 23 aprile 2021

L'**Area Studi Mediobanca** presenta il nuovo report sul **settore dell'acqua confezionata** che aggrega i dati economico-finanziari, per il triennio 2017-2019, di 82 aziende nazionali con fatturato 2019 superiore al milione di euro.

Italia: 9° mercato mondiale e 3° per esportazioni, con un prezzo al litro tra i più bassi

Il **mercato mondiale** dell'acqua confezionata è stimato in oltre 387 miliardi di litri, per un **valore al dettaglio** pari a 155 miliardi di euro. Il **prezzo medio al litro** è attorno a 40€ centesimi, che scende a 30€ centesimi nella UE e a 20€ centesimi in Italia. In base alle quantità, il **consumo mondiale è cresciuto nell'ultimo ventennio al 7,4% annuo** e le **previsioni** per il prossimo quinquennio indicano ritmi analoghi, tra il 7% e l'8%. In Italia il comparto dovrebbe avere chiuso il 2020 in stabilità. La **Cina** rappresenta il maggiore mercato con 103,1 miliardi di litri per 26,1€ miliardi al dettaglio, un primato incontrastato dal 2009 quando la Cina ha superato e infine doppiato gli **Usa** che oggi valgono 50 miliardi di litri e 34,6 miliardi di dollari. Dal 2000, il mercato cinese è cresciuto del 13,7% all'anno, quello statunitense del 5,8%. **Altri Paesi importanti** e dinamici sono: il Messico (+5,9%), l'Indonesia (+11,4%), l'India (+13,7%), il Brasile (+6,9%) e la Thailandia (+6,8%). Il **consumo individuale mondiale** è pari a 50,4 litri per abitante, ma circa metà della popolazione segna consumi pari a 17,7 litri pro-capite. **L'Italia** con i suoi 13,5 miliardi di litri è il **nono mercato mondiale**, sostenuto dalla ricchezza delle fonti (oltre 300) e da elevati consumi per abitante: 222 litri, secondi al mondo dietro al Messico. **Il nostro Paese vanta altri primati**: è il secondo esportatore di acqua confezionata minerale della UE con 605€ milioni, alle spalle della Francia (761€ milioni), e il terzo mondiale preceduto anche dalla Cina. Sempre nella UE l'Italia è di gran lunga il primo esportatore di acqua gassata con 440€ milioni, quasi il 50% del totale dell'Unione. Da ultimo, in Italia l'acqua minerale rappresenta il 76,2% del consumo di tutte le bevande analcoliche, la percentuale più alta dell'Unione che riporta un valore medio pari al 45,8%. Il budget familiare (3 persone) annuo è attorno ai 130€. In Italia, **rispetto a un ipotetico prezzo di 30€ centesimi allo scaffale per una bottiglia da 1,5 litri**, il 45% è rappresentato dalla bottiglia finita e piena, il 37% da altri oneri, tra cui il trasporto e il margine del retailer, e dall'Iva per la quota residua.

I mercati maturi tra innovazione e sostenibilità

Il **mercato dell'UE** vale 63,7 miliardi di litri pari al 16,5% del totale mondiale, per un valore al dettaglio stimato in 19,1€ miliardi. Il consumo complessivo dal 2012 è cresciuto del 2,3% all'anno (quello mondiale del 7,8%) e risulta composto per il 63% da acqua liscia e per il resto



da acqua gassata. I consumi sono pari a 142 litri per abitante, ma sono molto bassi nei Paesi del Nord (Regno Unito: 37,4 litri, Paesi Bassi: 27,9 litri, Svezia: 10 litri, Finlandia: 17 litri, Norvegia: 9,3 litri), sia per fattori climatici che per il maggiore ricorso all'acqua del rubinetto. Parte della crescita dei consumi di acqua confezionata è dipesa anche dalla stagnazione dei soft drinks, sovente associati a stili alimentari non salutari, tanto che la loro componente a basso o nullo contenuto calorico è aumentata dal 21% al 27% del totale. Negli Stati Uniti il consumo di acqua ha superato quello di soft drinks nel 2017, in Italia il rapporto tra le due grandezze è di 3,2 a 1. Il mercato dell'acqua confezionata **è tuttavia maturo in molti Paesi, specialmente in Italia** ove i consumi individuali sono molto alti. Dal 2012 il mercato italiano è cresciuto del 2,4% all'anno, quello tedesco ha ristagnato, quello francese del 2,5%, lo spagnolo del 2,9%. Più dinamici i mercati del Nord e dell'Est Europa: Polonia (+4,9%), UK (+5,7%), Romania (+4,4%), Bulgaria (+5,9%), Paesi Bassi (+4%), Irlanda (+9,9%), Lituania (+4,6%), Lettonia (+4,5%), Finlandia (+5,1%) ed Estonia (+5,6%). In Germania domina l'acqua frizzante (74,4% del totale), in Italia la liscia (69%). **I produttori cercano di agire sull'innovazione** attraverso acque aromatizzate, arricchite o funzionali (per lo sport, per lo studio, per l'estetica), prodotti per l'infanzia (kid-friendly), packaging accattivante e naturalmente ecologico, differenziazione nella fascia premium con acque di provenienza o composizione minerale esclusiva. Con riferimento al mercato statunitense, si tratta di segmenti previsti crescere tra il 6% e il 9%. Le bottiglie in PET, che in Italia rappresentano l'82% del mercato, possono rappresentare un'importante componente del costo finale dell'acqua, anche in relazione alle **oscillazioni di prezzo della materia prima** che attualmente quota oltre 1.150€ a tonnellata (770€ nel 2020). La **riduzione del peso della bottiglia** è quindi un primario obiettivo dell'industria, anche per ridurre l'impatto ambientale, considerando che **in Italia il 46% delle bottiglie è avviato a riciclo**, lontano dai livelli dei Paesi più virtuosi come la Germania (95%) ove vige un sistema di vuoto a rendere ancora assente nel nostro Paese. L'uso del **PET riciclato (R-PET)** è comunque atteso in aumento in Italia, dopo che un recente cambio normativo ha rimosso il limite del 50% di sua presenza nelle bottiglie in commercio. L'alternativa è rappresentata dalle **bottiglie biodegradabili in Bio-PET** di origine vegetale, purché non originino sottrazione di materie prime all'uso alimentare.

Andamento e margini dell'industria italiana

In Italia operano 82 aziende per un **fatturato aggregato nel 2019 pari a 3,8€ miliardi**. I maggiori operatori **vendono anche soft drinks** (bibite gassate, succhi, the freddo, aperitivi analcolici). I cinque maggiori operatori rappresentano il 65,8% del totale. Le **imprese a controllo straniero** sono sei, per un fatturato di 1,5€ miliardi. L'area del Centro, Sud e Isole accoglie il maggiore numero di imprese (32), ma il maggiore fatturato fa capo alle 23 imprese del Nord Ovest (circa 2€ miliardi). Nel triennio 2017-2019 le vendite aggregate sono cresciute del 3,9% medio annuo, quelle domestiche del 2,9%, quelle all'estero del 6%. Complessivamente **la quota di export vale il 32,7% del fatturato**, per un valore di 1,3€ miliardi, lasciando al fatturato domestico i rimanenti 2,5€ miliardi. Le imprese di maggiori dimensioni (48%) e quelle a controllo straniero (55,5%) hanno quote di vendite all'estero rilevanti, mentre per quelle italiane di medie o piccole dimensioni il mercato straniero appare poco rilevante (tra il 2% e il 6% delle vendite). **L'Ebit margin** del comparto è pari nel 2019 al 9,6%, in evidente riduzione dal 13% del 2017. Il Roi appare consistente nel 2019: 14,9%, ma anche in questo caso in contrazione sul 2017 (20,9%), così accade per il Roe che si attesta nel 2019 al 20,3%



dal 26,9% del 2017. **La redditività appare superiore per i gruppi maggiori** (Ebit margin all'11,4% nel 2019) e per quelli a casamadre estera (10,7%). Risultano attardate le piccole (6,6%) e le medie imprese (8,2%). Anche la produttività è in riduzione: dai 117,7 mila euro del 2017 ai 103,2 mila euro del 2019, con crescente incidenza del costo del lavoro sulla produttività passata dal 44,3% al 51,2%. Il comparto segna **tassi d'investimento rilevanti**: si tratta di consistenze che oscillano nel triennio tra il 6,5% e il 7% del fatturato, tanto che l'età media contabile dei cespiti è calata dai 17,2 anni del 2017 ai 15,8 del 2019. La **struttura finanziaria** è solida: il rapporto tra patrimonio netto e debiti finanziari si colloca al 63,2% nel 2019, con disponibilità liquide che a loro volta rappresentano il 54% dei debiti finanziari, per una consistenza pari a 528€ milioni a fine periodo. Tra il 2017 e il 2019 **il settore ha cumulato utili per 806€ milioni**, pari in media al 7,3% del fatturato.